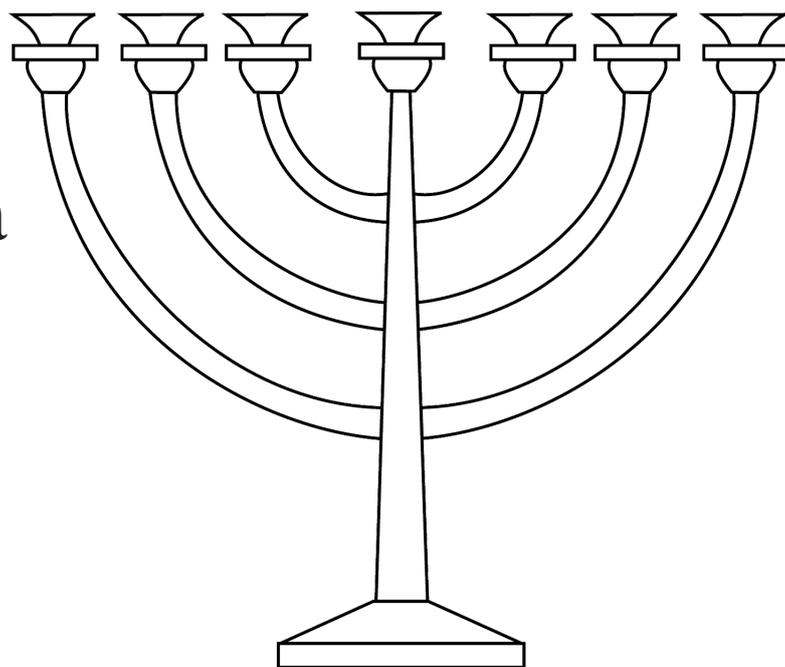




# Matana\_1

luglio-dicembre 2024

Rivista  
di archeologia  
e storia ebraica





# Indice

Presentazione .....	pag. 5
Giancarlo Lacerenza, <i>Ricordo di Felice Israel</i> .....	pag. 7
Giulio Mariotti, « <i>Archeologia delle idee</i> » e indagine del pensiero giudaico del Secondo Tempio .....	pag. 9
Miriam Davide, <i>Belchint e le altre: le donne della comunità ebraica di Trieste nel Tardo Medioevo</i> .....	pag. 15
Elsa Laurenzi, <i>Where - and how - were the Jews of Ancient Italy buried?</i> .....	pag. 21
Samuele Rocca, <i>A King of Flesh and Blood and His Temple Jewish Rulers and Monumental Synagogues in Classic Antiquity</i> .....	pag. 23

---

---

# Ricordo di Felice Israel



Giancarlo Lacerenza



## Abstract: Remembering Felice Israel

The article pays tribute to Felice Israel (1951-2021), historian, philologist and linguist, professor of Hebrew and Semitic philology at the University of Genoa. F. Israel's human profile is the one mainly outlined, emphasizing his ability to weave academic and personal relationships based on sharing. His collaborations with the Oriental University Institute in Naples and his contribution to Semitic research were paramount. Despite his refusal to be identified as a Jew, his deep knowledge of classical and modern Jewish culture always emerged strongly. Israel is remembered for his joviality, constant support of friends and colleagues, and dedication to rigorous but always generously shared research.

Il 31 maggio 2024 si è svolto nell'aula magna dell'Università di Genova un convegno in memoria di Felice Israel (Trieste 1951-2021) al quale vari colleghi e amici non erano purtroppo presenti, ma – compreso lo scrivente – sarebbero stati lieti di partecipare. All'insigne storico, filologo e linguista triestino, già professore associato di filologia semitica nella stessa Università e la cui figura resta peraltro ancora pienamente da valorizzare, molti erano sinceramente affezionati e ne serbano ricordi e aneddoti di più o meno vecchia data. Lasciando quindi da parte per altre occasioni accademiche, che certamente non mancheranno, ogni altro accenno al suo profilo di ricercatore e studioso e alla sua ricca produzione scientifica, tematicamente alquanto variegata, dedicheremo invece questo spazio a una rapida rievocazione delle sue non infrequenti escursioni partenopee. A Napoli infatti insegnavano o gravitavano diversi fra gli amici di cui sopra e specialmente nell'ultimo ventennio del secolo scorso non era raro scorgerne l'inconfondibile fisionomia nelle aule o nelle biblioteche dell'allora Istituto Universitario Orientale, dove accompagnandosi nei primi tempi a Giovanni Garbini o a Francesco Vattioni, poteva dividere il tempo fra le ricerche nell'antica e allora ben fornita biblioteca del Seminario di Studi Asiatici e, in seguito, partecipando attivamente alle conferenze che si svolgevano nell'ambito delle attività didattiche del dottorato di ricerca "Vicino Oriente antico" diretto da Carlo Zaccagnini; dottorato nel cui collegio dei docenti erano coinvolti, fra gli altri, amici di vecchia data di Felice, quali Riccardo Contini e Simonetta Graziani e anche me, dall'inizio degli anni duemila, ultimo arrivato nella compagnia.

A Napoli Felice ebbe anche la soddisfazione, sempre nella sede dell'Orientale, di vincere il concorso per professore associato in semitistica e fu ovviamente subito chiamato dall'ateneo dov'era già ricercatore e insegnava anche l'ebraico biblico. Fu proprio in occasione di questo concorso che mi si manifestò un lato fragile della sua personalità, che non conoscevo, quando preparando la lezione da leggere ai commissari – che aveva già tutta in mente dalla prima all'ultima parola – si dichiarò troppo nervoso per poterla trascrivere al computer e quindi mi dettò: mostrando insieme incredibile erudizione e spiazzante umanità. Da allora non mancò mai, per anni e anni, di telefonarmi a qualunque ora per informarsi sul progresso della mia carriera e sulle ricerche in corso: "Cosa sta studiando di bello?", "Sta per pubblicare qualcosa?" erano le sue domande più frequenti (ci siamo sempre dati del lei, anche nelle conversazioni più personali), alle quali si aspettava sempre una risposta dettagliata e sulle quali aggiungeva spesso consigli bibliografici o suggerimenti di contatto con questo o quell'esponente del mondo accademico internazionale, col quale aveva solidi rapporti di cui era tutt'altro che geloso e che, anzi, condivideva con grande generosità. Ho ancora sottomano una piccola collezione dei suoi numerosi "estratti" – un prodotto dell'editoria universitaria a lungo fondamentale per la circolazione della ricerca e che ora,



in cartaceo, non esiste più – dedicati specialmente all’onomastica, all’epigrafia e alla linguistica semitica: lavori sempre aggiornati e diligenti, ciascuno dei quali segnava un passo avanti negli studi e che egli donava e, appena terminati, moltiplicava in fotocopie.

Quando le sue venute a Napoli cominciarono a diradarsi il contatto telefonico non venne mai meno e fui molto sorpreso quando, nel 2011, in occasione del mio matrimonio – di cui non avevamo mai parlato – mi fece giungere in dono tre libri ai quali sono tuttora estremamente affezionato e che, come poi mi spiegò ignorando le mie imbarazzate rimostranze, “non possono mancare nella biblioteca di nessun ebraista”: la raccolta completa dell’opera poetica di Haim Nahman Bialik; una magnifica edizione del poderoso *Sefer ha-Haggadah*, la preziosa antologia curata agli inizi del Novecento dallo stesso Bialik e da Yehoshua Hana Ravnitzky; e infine una rarità di antiquariato, la prima edizione (1914) degli *Ebrei nell’Italia meridionale dall’età romana al secolo XVIII* di Nicola Ferorelli, di cui Felice ben conosceva l’importanza per un ambito di ricerca nel quale, appena allora, iniziavo maggiormente a entrare. La scelta dei libri mi confermò che, sotto la scorza del filologo e dell’epigrafista dedito quasi esclusivamente al mondo semitico nordoccidentale del I millennio a.C., vi fosse un ebraista di conoscenze vaste quanto profonde, aperto alla produzione letteraria neoebraica non meno che a quella classica e biblica, che padroneggiava alla perfezione. Purtroppo il suo ostinato, costante e coerente rifiuto a entrare nel mondo degli studi ebraici, per non voler essere riconosciuto come “il nuovo Umberto Cassuto” (ossia, uno studioso ebreo riconosciuto in primo luogo solo come tale), ha privato gli ebraisti del suo contributo, che sarebbe stato certamente notevole.

Ne ricordo e ne ammiro ancora la giovialità, la pazienza, la capacità di accendersi e d’indignarsi, nonché di combattere per una giusta causa; d’illuminarsi con un sorriso ampio e sereno per una scoperta importante o per una qualunque, anche minima, notizia lieta che riguardasse conoscenti e amici. Per sua scelta, non fu il nuovo Cassuto: un giorno però forse apparirà uno studioso degno di poter essere definito “il nuovo Felice Israel”.

*Giancarlo Lacerenza*  
Professore di Storia e civiltà ebraica  
Università di Napoli “L’Orientale”